

VANITY FAIR

TEMPO LIBERO

Emanuela Borgnino: «Ebbene sì, le pietre si muovono e possono interagire»

Qui un'intervista a Emanuela Borgnino, autrice di «La vita sociale delle pietre», in cui si spiega la nostra relazione con i non-umani e con l'ambiente che ci circonda

DI VALERIA VANTAGGI



Presuntuosi che siamo, convinti che il mondo sia nostro, che solo noi abbiamo diritto di parola e di decisione su quello che si può o non si può fare. Ma abbiamo mai ascoltato davvero i desideri degli alberi? Abbiamo mai seguito i passi delle pietre? Ci siamo mai chiesti se le risorse, oltre che a noi, bastano anche per far crescere l'ambiente che ci circonda?

Vanityfair.it
22 aprile 2024

Pagina 2 di 5



WARREN ISHII / 500PX

Nel nuovo libro ***Umani e non umani. Noi siamo Natura***, nato come approfondimento dell'ultima edizione del festival di antropologia del contemporaneo ***Dialoghi di Pistoia***, otto pensatori contemporanei - Marco Aime e Marco Paolini, Guido Barbujani, Irene Borgna, Emanuela Borgnino, Federico Faloppa e Adriano Favole, e Ugo Morelli - analizzano la nostra relazione con i non umani e con l'ambiente, tra antropologia, linguistica, genetica e scienze cognitive.

Innegabile che una riflessione come questa richiede una presa in carico di una nostra responsabilità ambientale ed **Emanuela Borgnino**, anche lei tra gli autori del libro, docente di Pacific Studies (Antropologia dell'Oceania) all'Università degli Studi di **Torino**, è da anni che studia l'intersezione tra **ecologia**, antropologia e biologia della conservazione ha intitolato il suo capitolo «**La vita sociale delle pietre**». Nel senso che possiamo dire che le pietre hanno davvero una vita sociale? O siamo noi che proiettiamo sulle pietre delle «esigenze» della nostra vita sociale?

Vanityfair.it
22 aprile 2024

Pagina 3 di 5

«Le pietre sono la materia prima delle culture, il mezzo di costruzione della cultura materiale e spirituale. Le pietre partecipano a pieno titolo nelle vicende umane. A noi può sembrare bizzarro, ma ci sono culture che accettano che le pietre abbiano delle necessità, dei sogni, dei desideri e che per realizzarli abbiano bisogno della collaborazione degli umani».



Emanuela Borgnino

Nel suo capitolo parla di realtà lontane, ma cita anche esperienze italiane. Ci racconta meglio di queste storie?

«Nel libro scrivo della valle dove ci si può imbattere nei Ciciu del Villar e dell'Asinara dove i ciottoli di una particolare baia custodiscono le storie e i racconti dell'isola. L'Asinara è un incrocio di destini, un'isola che non è isolata, ma fa parte di un anomalo arcipelago con Stintino, dove i discendenti delle

Vanityfair.it
22 aprile 2024

Pagina 4 di 5

famiglie ricollocate dall'Asinara nel 1885 anelano a un ritorno alle proprie origini, e Porto Torres di cui l'isola costituisce l'esatta metà del territorio comunale. L'Asinara è un'isola fatta di contrasti, è molto vicina alla costa, ma è stata per lunghissimo tempo un luogo considerato inaccessibile, ed ancora oggi non è facile soggiornarvi. Ho avuto la possibilità di soggiornare un mese sull'Asinara e questo mi ha permesso di conoscere chi frequenta, vive e lavora sull'isola. Ho avuto la possibilità di raccogliere le storie conservate sull'isola, e anche le pietre sono protagoniste di queste storie: racchiudono le memorie del passato, permettendone la trasmissione. Allora i piccoli ciottoli delle baie sottovento, sono impegnati a raccogliere e raccontare le vicende, gli avvenimenti che accadono sull'isola».

Lei scrive che gli esseri umani producono almeno sei tipi di rocce e che dunque sarebbero in parte fatti della stessa materia della quale sono fatte le pietre. A parte calcoli e tartaro, quali altre? E l'uomo a che tipo di pietra assomiglia di più?

«Il punto non è assomigliare a una o un'altra pietra, il punto è condividere la stessa materia. Molte culture ci insegnano che siamo legati all'ambiente in quanto siamo l'ambiente che abitiamo, condividiamo la stessa biologia, la stessa composizione subatomica, siamo pietre, come siamo alberi e [acqua](#). Siamo assemblaggi della natura, quindi siamo un po' anche pietre, come le pietre sono anche un po' esseri umani».

Il nostro atteggiamento eco deve dunque passare - come scrive lei - da un atteggiamento predatorio di sfruttamento a una posizione più indigena di appartenenza. Per cui, per esempio: come sarebbe meglio comportarsi?

«L'approccio ecologico nativo ci esorta a intraprendere un percorso di ri-alfabetizzazione ecologica nei nostri luoghi di appartenenza, a riconoscerci parte di quel collettivo eterogeneo che abbiamo ormai smesso di chiamare "Natura". Secondo Manu Aluli Meyer, epistemologa nativa hawaiana, "quello che dobbiamo fare è tornare a guardare i sistemi nativi, le idee indigene sono necessarie oggi sul pianeta, perché sono un modo diverso di vedere, una diversa comprensione empirica del mondo". L'invito è quello di rivolgersi al sapere e alla sensibilità nativa nei confronti del pianeta, tradotta in quel riconoscimento della concretezza delle [relazioni](#) extra umane. Le pratiche ecologiche dei popoli

Vanityfair.it
22 aprile 2024

Pagina 5 di 5

indigeni diventano oggi modelli preziosi per immaginare il futuro. Il contributo che le ecologie native possono dare per il ripensamento delle politiche eco-relazionali moderne è quello del riconoscimento di tutti gli abitanti di un territorio quali soggetti politici coinvolti in rapporti di dipendenza e collaborazione, una consapevolezza indispensabile per la sopravvivenza della specie umana».

Qual è la storia sulle pietre che più l'ha colpita in questa sua ricerca?

«Indubbiamente quella delle pietre che visitano altre pietre alle Hawaii. Ricordo ancora il giorno in cui andai con un'amica all'aeroporto a prendere un suo parente che veniva dall'isola di Hawaii a Oahu per far incontrare due pietre. La pietra proveniente dall'isola più grande dell'arcipelago era venuta a visitare una sua vicina parente, molto più grande di lei, che si trovava inserita in un giardino di una proprietà, ora privata, vicino al golf club di Honolulu. A fine giornata avevo imparato che i tempi di socializzazione delle pietre sono diversi da quelli umani, che sconfinare abusivamente in un giardino privato per far parlare due pietre era informalmente consentito. Alla fine della giornata per me, quella pietra era ormai diventata una presenza quasi umana, un membro effettivo del nostro inusuale gruppo di viaggiatori».

